

ALERE FLAMMAM

RIVISTA DI STORIA DELLO SCAUTISMO IN ITALIA - ANNO I° - SETTEMBRE 2020 - N° 1

Cari Lettori...

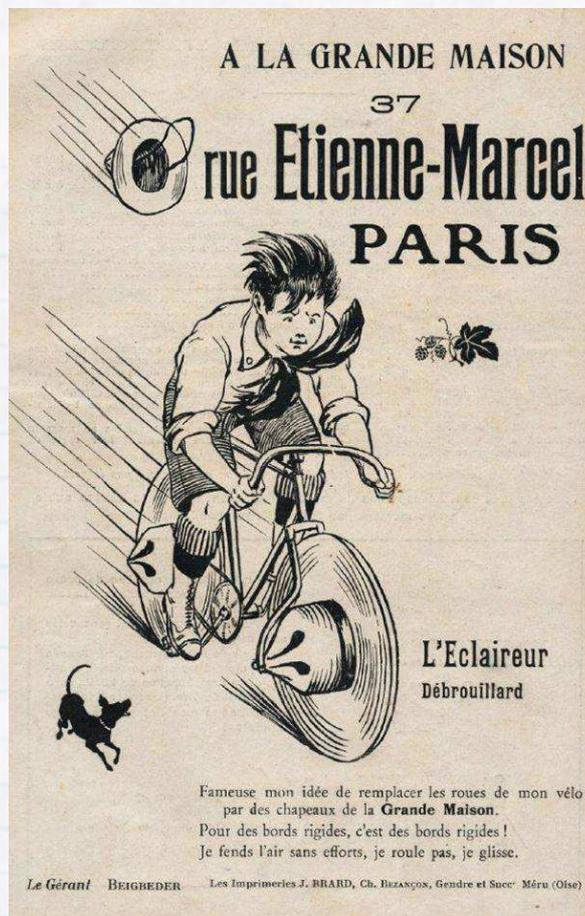
Giunga il nostro saluto a voi che ci leggete per la prima volta.

Siamo un piccolo gruppo di appassionati di storia dello Scouting in Italia membri del CNGEI. Non abbiamo la pretesa di definirci degli storici ma bensì dei semplici appassionati che nel tempo sono venuti a conoscenza di una serie concatenata di notizie riguardanti la storia dello Scouting. Una serie concatenata di storie da noi approfondite in anni di ricerche nella disanima di documenti e nell'ascolto di testimonianze. Storie, fatti riguardanti il CNGEI/UNGEI e lo Scouting in generale da noi interiorizzate attraverso le correlazioni con l'epoca di riferimento.

Desideriamo soffermarci su argomenti, riflessioni rappresentative di una condivisibile storia comune. Il nostro auspicio è quello di poter offrire un messaggio corretto esponendo informazioni complete e non parziali. Un messaggio corretto con l'ambizione di fare chiarezza sgombrando il campo da errori ed omissioni che negli anni hanno in parte offuscato l'essenza dell'analisi storica dello Scouting in tutte le sue componenti di natura culturale, sociale, pedagogica e formativa.

Sulle conclusioni e considerazioni delle tematiche trattate resta nostra la responsabilità e ci rimettiamo alla tua valutazione. Nel salutarvi ti stringiamo fraternamente la sinistra con un vibrante buona caccia! Buona lettura dalla redazione.

Agostino Volta, Giuseppe dell'Oglio e Salvatore Zappardino.



Amici e amiche che ci leggete!

Se desiderate scrivere alla nostra redazione, potete inviare i contributi, osservazioni, articoli e quant'altro a alereflammam.scout@gmail.com

grazie



rubriche di cultura scout, curiosità, foto e aneddoti

tutto quello che non sapete...in poche parole

EDITORIALE



Campo Nazionale GEI - Madesimo 1919

Presso la casa di Caccia Ca' Du Pin di Sori una lapide ricorda la pattuglia Gigliucci: una lapide per ricordare quei grandi capi fondatori della scuola capi nazionale Gei .Il ricordo, la storia, le gesta non riguardano solo pochi ma possono essere messi a disposizione di tutta la collettività, istituzioni, mondo della cultura; pubblico e quella scout anche tramite una lapide. Quando ricordiamo attraverso scritti o cerimonie fatti o persone riguardanti la storia del Cngei/Ungei c'è una cornice quasi familiare che unisce i protagonisti di un tempo con quanti si preoccupano di tramandarne la memoria .In diverse località scout in Italia e all'estero sono presenti lapidi, monumenti e altro per ricordare quanti ci hanno preceduto. La memoria anche attraverso anniversari, libri, articoli, conferenze busca alla porta delle nostre coscienze per ricordarci da dove abbiamo iniziato il cammino intrapreso per capire dove siamo arrivati.

Detto questo da tempo ci rendiamo conto come spesso la storia dello Scautismo (ivi compresa quella del corpo nazionale) oggi più di ieri è una grande ignota perché nessuno o quasi la scrive e la racconta nel modo dovuto. Infatti, tra quei pochi che ne parlano, notiamo come a volte alcuni la scrivono soltanto per enfatizzare, monopolizzare le proprie tesi utilizzando delle mezze verità accreditando le proprie opinioni e questo fa sì che non sempre venga dato un messaggio corretto. Basti leggere alcune tesi universitarie, ascoltare quanto è detto pubblicamente magari durante qualche evento nazionale, o quanto riportato su alcuni siti scout per rendersene conto. Una problematica già evidenziata nel 1976 dal Professore Antonio Viezzoli - Deputy Camp Chief - Fondatore e direttore del " Centro Studi Scout Eletta e Franca Olivo " e tra i padri fondatori della scuola nazionale Capi Gei.

In realtà il compito di quanti affrontano determinate tematiche dovrebbe essere quello di raccontare, a quanti non ne sono a conoscenza, come



andarono realmente le cose in tutta la loro interezza e ciò accade in rarissimi casi. Quando si parla di storia dello Scautismo, anche durante alcune trasmissioni RAI, non si è capaci di trattare determinati argomenti. Una cultura storica che non comunica o che, ancora peggio, comunica in maniera parziale è socialmente inutile e dannosa. E' il caso ad esempio di quanto sta accadendo negli ultimi tempi anche all'interno del Cngei attraverso racconti parziali, inesatti o fantasiosi riguardanti la storia dello Scautismo clandestino e di quanto accadde in tutta la sua interezza all'interno del movimento scout in Italia durante il ventennio. Per completezza desideriamo evidenziare come esistano dei punti in comune tra la storia del Cngei/Ungei e la storia dello Scautismo in Italia (specie quella di matrice cattolica) ma come nello stesso tempo siano necessari dei distinguo rappresentativi, anche a livello storico, delle specificità proprie del Cngei/Ungei. Infatti la storia del Cngei /Ungei, negli anni compresi tra il 1922 e il 1927 al momento dello scioglimento (o auto scioglimento) e a seguire negli anni del ventennio, per diversi aspetti, non è la stessa rispetto a quanto accadde nella consorella associazione cattolica. Stiamo assistendo a un livellamento storico e culturale in parallelo a determinate mode. Tornando in merito a quanto accadde durante il ventennio è utile aggiungere come all'epoca di tali fatti, all'interno delle realtà scout italiane, ci furono prese di posizione e scelte diverse non tutte riconducibili alla esperienza dello scoutismo clandestino. Infatti, tale esperienza fu vissuta in maniera variegata e non univoca specie per quanto riguarda gli obiettivi. Del resto si sa: la storia si racconta facendo riferimento a documenti e testimonianze. In tal senso, com'è risaputo, il Cngei ha una propria consolidata tradizione grazie a svariate pubblicazioni, documenti consultabili presso il proprio centro studi. Quest'ultimo rappresentativo della memoria storica del corpo nazionale. Possiamo essere debitori nei confronti di persone come il Professor Antonio Viezzoli se oggi esiste il centro studi del Cngei e se ci è stata tramandata la storia del corpo nazionale. Desideriamo evidenziare come altre persone tanto hanno fatto per tramandare in maniera corretta la storia e vicende dello Scautismo in Italia e tra questi basti citare Mauro Furia.

Tenere in considerazione delle mezze verità equivale a quanti abbattono i monumenti perché non corrispondono a ciò che pensano. Siamo in presenza di un controsenso soprattutto di una rimozione della storia che rischia di non farci più riconoscere in una memoria comune. Tale ragionamento vale anche per i monumenti ed è rappresentato fra i tanti esempi, come quelli riguardante i soldati dell'Armata Rossa, abbattuti sia a Tallin in Estonia che a Varsavia. Nello specifico di tali non isolati esempi si tratta di rendere viva la memoria di quanti soffrirono a causa del nazismo. Un ulteriore esempio è rappresentato nel caso del memoriale italiano ad Auschwitz realizzato nel 1980 da grandi nomi della nostra cultura con testi di Primo Levi, musiche di Luigi Nono che è stato rimosso poiché non corrisponde alle nuove linee narrative dei monumenti in Polonia (notizia desunta dal Corriere della Sera del 10/03/2019). A questo punto ci chiediamo: dobbiamo abbattere le piramidi perché sono state costruite con le sofferenze degli schiavi? Nel



raccontare la storia dell'antico Egitto dobbiamo eliminare la parte che riguarda la costruzione delle piramidi? Oppure...in alternativa dobbiamo parlare dell'antico Egitto descrivendolo esclusivamente come un regime totalitario e schiavista?

Raccontare delle mezze verità, interpretare i fatti in maniera faziosa, abbattere i monumenti, condire il tutto con delle sfumate e palesi colorazioni ideologiche non è corretto ed è disinformante specie nei confronti delle giovani generazioni. Ancora peggio è vedere tutto questo attraverso una forma palese ed occulta di censura e di intolleranza. A tal riguardo condividiamo l'appello anti censura firmato recentemente da 150 intellettuali britannici (1)

Raccontare,analizzare,capire in tutta la sua interezza non vuol dire giustificare o assolvere qualcuno ma bensì cercare di capire. Continuando in questo modo rischiamo di non avere più una memoria condivisa ma bensì una memoria di parte.

Sembra quasi, oggi come ieri, che non si possa parlare di storia senza condizionamenti ideologici.

Ecco il legame attuale,il nostro grido di allarme tra la storia passata e l'attualità in una nazione come l'Italia dove spesso il racconto, l'analisi dei fatti vengono esposti in maniera parziale, disinformante e faziosa.

Questo vuole essere il messaggio rappresentato da quest'editoriale ovvero di parlare della storia scout, al pari della storia contemporanea,nella propria interezza ovvero citando tutti i fatti, cercando di contestualizzare, evitando condizionamenti di qualsiasi tipo. Quei condizionamenti che negli anni venti del secolo scorso hanno fatto credere a molti giovani ed al pubblico che lo Scautismo poteva essere una forma di nazionalismo espressione dell'allora destra mentre oggi di contro (in maniera paradossale o scherzo del destino) si arriva a far credere che lo Scautismo per essere definito tale debba essere di sinistra. Ogni epoca ha avuto la sua ideologia dominante a tal punto, da parte di alcune realtà, nello snaturamento del metodo scout e nella riscrittura della storia dello Scautismo in parallelo a quanto è accaduto per tanti capitoli riguardanti la storia del novecento. Parafrasando il De Felice: "siamo passati dalla retorica del fascismo alla retorica del cosiddetto antifascismo."

Ci chiediamo se continuando in questo modo educiamo veramente alle scelte o bensì indirizziamo i nostri ragazzi in direzione di una scelta di natura ideologica. Ribadiamo in questa sede la necessità di un Cngei veramente indipendente senza alcuna contaminazione di qualsiasi natura. Per giungere a tale indipendenza riteniamo fondamentale la corretta narrazione della storia nello spirito espresso in questo editoriale. Si badi bene "la narrazione della storia" cosa ben diversa da "una narrazione della storia". La narrazione della storia funzionale all'educazione alla libertà dell'individuo. L'educazione alla libertà con riferimento ai valori espressi dal nostro stato in quanto laico e pluralista. Quei valori così ben presenti nella costituzione della Repubblica Italiana rappresentativi di uno stato laico e non laicista. Quei valori a nostro modesto avviso ben presenti nella legge e nella promessa scout

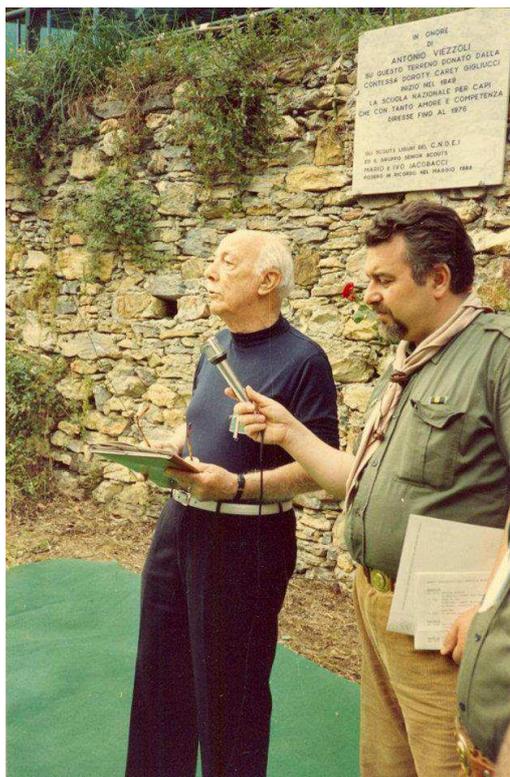


Nel condividere con il lettore queste considerazioni non poniamo i nostri nomi in cordate o gruppi di opinione ma semplicemente il nostro personale senso di appartenenza, la nostra esperienza rappresentativa dei tanti anni vissuti all'interno del movimento scout .

Nelle pagine che seguiranno vengono proposti alcuni scritti e tra questi un'inedito scritto da Salvatore (Salvo) Zappardino e un intervento di Marcello Rampolla. Quest'ultimo rappresentativo del disagio attualmente vissuto all'interno del Cngei da parte di diversi commissari di sezione. A riguardo evidenziamo come il contributo di Marcello Rampolla rappresenti il punto di vista di un capo che oggi vive lo Scautismo sul campo. Il contributo di Salvo Zappardino si collega con il presente editoriale, anche alla luce di quanto accaduto negli ultimi mesi, con riferimento al tentativo di riscrivere, sotto una luce totalmente negativa, il percorso di alcuni grandi personaggi che hanno fatto la storia e tra questi il fondatore dello Scautismo Robert Baden-Powell.

La redazione

(1) Appello anti-censura . Il 7 luglio scorso circa 150 intellettuali di varia tendenza, con un appello su " Harper's Magazine ", hanno denunciato le pulsioni censorie montanti di certi ambienti radicali che vedono ovunque, anche nelle opere del passato, espressioni di razzismo, di mentalità coloniale e di discriminazione basata sul sesso . Questa nuova intolleranza, si legge nell'appello, produce "il costante restringimento dei confini di quello che si può dire senza timore di incorrere in ritorsioni " nei paesi anglosassoni . Le ricadute sono inquietanti : " capi redattore licenziati per aver pubblicato articoli controversi, libri ritirati dal commercio per presunte falsità, giornalisti diffidati dallo scrivere su certi argomenti, professori indagati per aver citato in classe opere letterarie" . Tra i firmatari diversi esponenti della cultura britannica .



Il Centro Studi Scout “Eletta e Franco Olivo” del CNGEI



Il Centro Studi Scout “Eletta e Franco Olivo” nasce a Trieste dall’impulso e dalle esperienze scout di Antonio Viezzoli, direttore della Scuola Nazionale per Capi GEI dal 1949 al 1976.

Egli ritenne doveroso, nel 1964, concentrare maggiormente la sempre più crescente necessità di conoscenza e le risposte da dare alle nuove generazioni di capi.

Nacque così il Centro Studi Scout, che fu sin da subito dedicato alla memoria di due dirigenti bolognesi: Eletta Olivo e suo figlio Franco, giovane capo caduto in montagna.

Nel corso degli anni la documentazione presente al Centro è divenuta di tale importanza, dando oggi ai servizi che può erogare rilevanza internazionale, varcando con orgoglio ambiti associativi.

La recente acquisizione del “Fondo Furia”, acquistato diversi anni fa dal CNGEI e oggi finalmente riversato al Centro “E. e F. Olivo”, ha consentito di ampliare le ricerche sugli albori del Movimento Scout in Italia ed implementare il “servizio collezioni” con distintivi e uniformi unici al Mondo.

Il Centro Studi Scout “Eletta e Franco Olivo” vuole aprire le sue porte al Mondo scout, per questo utilizza tutti gli strumenti in suo possesso per rendere la Storia dello Scautismo patrimonio dell’Umanità.



riceviamo e pubblichiamo...!

Bisogna far qualcosa di MARCELLO RAMPOLLA

Leggendo e girando su internet m'imbatto sempre più spesso in pagine, gruppi, discussioni interessantissime sulla storia dello scoutismo. Citazioni da attribuire o attribuite, rimandi a ciò che è stato e a personaggi che hanno detto o fatto qualcosa per il grande movimento scout italiano. Tutto ciò mi appassiona enormemente e leggo sempre con estrema attenzione, ma ogni volta, alla fine, mi sorge una domanda...Se questo è il passato, qual è il presente dello scoutismo? E soprattutto, qual è il futuro?

Continuo a vedere una profonda dicotomia tra chi studia, ricorda e si ispira ai grandi scout del passato ed invece il nuovo che avanza, il quale si pone in modo quasi negazionista nei confronti delle nostre radici di scout e veleggia verso lidi lontani, diversi, nuovi...perché nuovo è bello. E' come se mancasse la traduzione della storia nel presente. Da un lato, chi racconta la storia, dall'altro, chi quella storia non vuole proprio sentirla e ha iniziato a scrivere un libro nuovo.

Immerso in questa analisi, la domanda su quale sia il presente ed il futuro dello scoutismo torna sempre a galla e talvolta provo a darmi delle risposte.

Il presente ed il futuro dello scoutismo non può che essere nel suo passato. Nell'affermare questo potrei essere tacciato di essere retrogrado, nostalgico, un vecchio scout che ricorda metodi e avventure non più realizzabili al giorno d'oggi. Purtroppo non è così. Dal basso dei miei soli quarant'anni, non posso essere nostalgico di nulla, quanto piuttosto fermamente affascinato dalla validità che il passato abbia ancora oggi.

I ragazzi non sono cambiati, o meglio, non sono cambiati i loro bisogni primari. E' cambiato certo il linguaggio, il modo in cui lanciare l'esca deve essere diverso, ma nulla mi convince che alla fine, il buon vecchio scoutismo del passato sia passato di moda.

Il problema è che ad oggi i Capi si trovano a dover decidere se seguire la vecchia strada, sbiadita nei ricordi e nei racconti, o la nuova, ben delineata nei corsi di psicopedagogia confusa che propiniamo loro con l'altisonante nome di "Formazione Capi".

Scelgono la nuova. Perché è più facile certamente. La teoria del fare il Capo si può imparare. Diventa un rifugio, il manuale d'uso per tutte le occasioni. Essere Capo è ben più difficile. Allora credo che manchi proprio l'alternativa da proporre ai nostri giovani Capi, una sorta di "guarda che è così che devi fare". Con il piccolo sforzo di dimostrare che funziona, che i ragazzi ne rimangono incantati come credo quelli di cento anni fa.

Si può fare! Si può ancora essere un esempio di eleganza e stile in giro per le città ed i boschi, si possono far fare le "prove" ai ragazzi e addirittura si può ottenere che non le superino e le rifacciano con più vigore. Si può dire che quel bambino è il Capo Sestiglia /Muta e l'altro è il suo Vice. Pensate un po', si può persino attaccar loro il distintivo che li premia senza per questo creare chissà quale danno agli altri. Si può ancora nominare un ragazzo



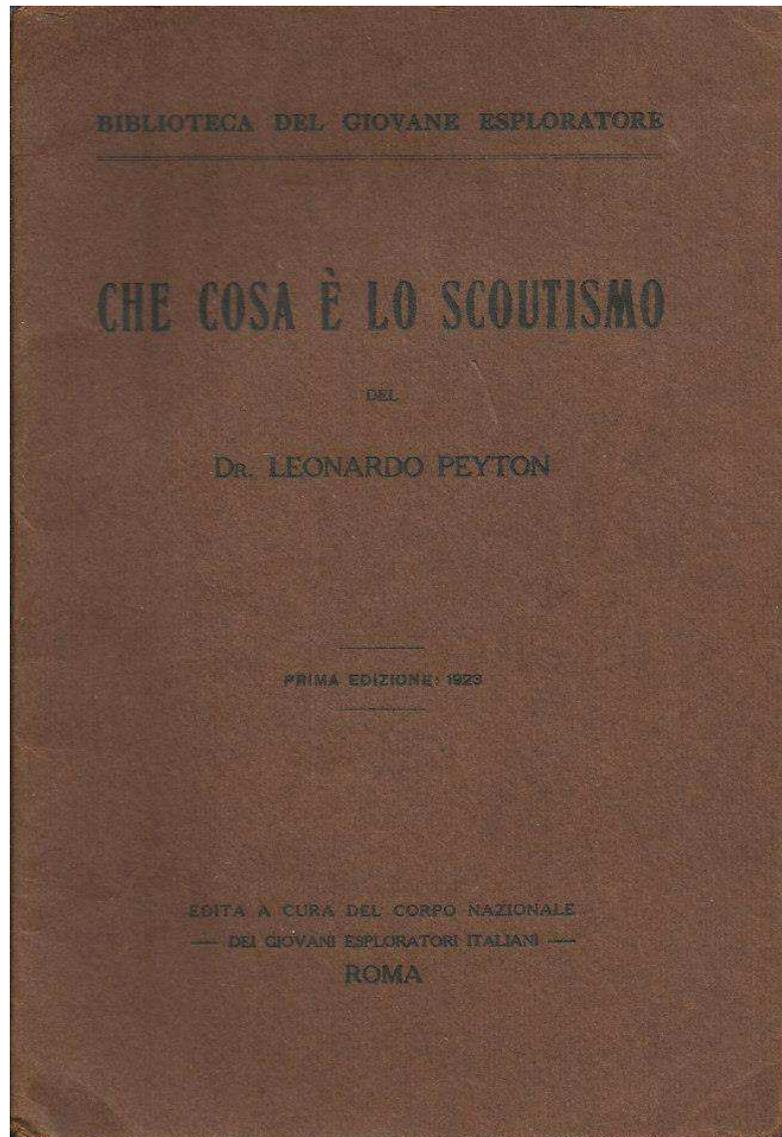
Esploratore d'Italia, non succede nulla, anzi.

Si può persino pensare che l'ispezione, il totem, il camminare in fila siano strumenti educativi ultra moderni e validi.

Il problema è che bisogna essere Capi per fare tutto ciò, non basta studiare un dannato compendio di bisogni educativi, non bastano tesi e tesine. E' troppo tardi per alzare la mano e proporre un alternativa al declino attuale? Non ci sono abbastanza testimoni che possano urlare che non si deve cambiare tutto per forza? Possibile mai che possiamo solo ricordare il passato senza scrivere il futuro? Non so a cosa porti questo ragionamento, so solo che sento di dover fare qualcosa.

Marcello Rampolla

COMMISSARIO SEZIONE CNGEI - APRILIA (LT)



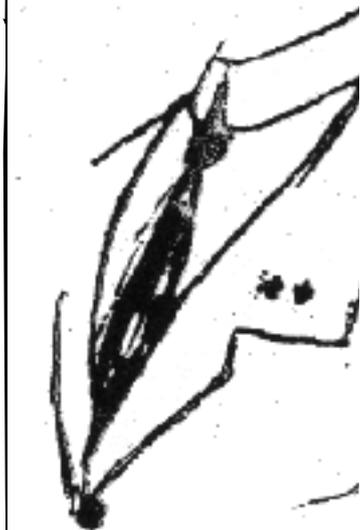


ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'ESPERIENZA COLONIALE DI BADEN- POWELL

Il recente dibattito aperto, non senza qualche vena polemica, sulla figura di Baden-Powell riguardante il suo vissuto durante l'esperienza coloniale mi spinge nel fare qualche cenno unitamente a qualche considerazione su quello che fu il colonialismo tra l'Ottocento e l'inizio del Novecento. Quest'ultimo rappresentativo del momento storico/sociale di riferimento del fondatore dello Scouting. Un momento da lui vissuto in due periodi distinti seppur connessi della sua vita ovvero: la formazione individuale (negli anni antecedenti al proprio ingresso nell'esercito) familiare, giovanile e culturale; il vissuto professionale essendo stato come risaputo un ufficiale dell'esercito britannico operante tra l'altro in India e nel continente Africano. Nelle righe che seguiranno, cercherò di spiegare come per Robert Baden-Powell l'esperienza coloniale sia stata importante al fine della propria formazione e come tale esperienza ha potuto influenzare lo Scouting. Il presente contributo non vuole avere la pretesa di rappresentare un testo sulla storia dell'Africa ma semmai una serie di argomenti (riferibili a fatti storici accertati) concatenati riguardanti le correlazioni tra la storia del colonialismo e la figura del fondatore. A tali argomenti e correlazioni seguirà qualche considerazione finale.

IL MOMENTO STORICO

Quanto vissuto da Baden-Powell nel contesto africano e indiano va certamente inserito in quel quadro generale rappresentato dalla politica coloniale di diverse nazioni occidentali nel periodo compreso tra l'Ottocento e parte del Novecento. Tra tali nazioni vediamo la politica di espansione, di consolidamento dell'Impero Britannico. Ritengo non possa essere ipotizzabile analizzare in tutta la propria interezza, la figura di Baden-Powell se non si conoscono alcuni aspetti salienti del colonialismo. Quest'ultimo (leggasi i suoi racconti sulla campagna contro i Matabele) che gli permise di essere conosciuto dall'opinione pubblica. Un'opinione pubblica occidentale che all'epoca conosceva e recepiva in maniera diversa dall'epoca attuale il colonialismo. Ritengo evidente come non si possa leggere e interpretare la storia con gli occhi e i valori odierni sicuramente diversi rispetto ai valori dominanti in quell'epoca. Oggi, giustamente, il giudizio sul colonialismo non è per niente lusinghiero ma allora era valutato positivamente come una necessità economica, sociale e religiosa. Basta leggere gli scritti di Baden-Powell realizzati fino all'inizio della prima guerra mondiale (tra questi il testo originale della prima edizione di Scouting per ragazzi) per rendersene conto. Altresì dicasi per quanto riguarda le relazioni sociali dello stesso Baden-Powell riferibili a persone



ella
ipina.

Movizi

sopra colletto ed i risvolti
glubba: i gigli sono ricama
di 1 mm. e si portano con
palline sono grigio verdi filetti

appartenenti all'élite britannica (istituzionale, militare e del mondo della cultura) fautori del colonialismo e tra questi basti citare Rudyard Kipling.

È risaputo come al momento della propria nascita lo Scouting fu proposto come metodo educativo finalizzato alla formazione della gioventù britannica. Una gioventù (sono parole del fondatore) che doveva dare il proprio contributo a favore dell'impero. In tal senso appare non trascurabile nei suoi primi scritti (ovvero quelli realizzati negli anni precedenti la prima guerra mondiale) la presenza di racconti coloniali con sfumature nazionalistiche. Racconti in qualche modo rappresentativi di quei valori espressione della necessità di colonizzare l'Africa e l'India da parte dell'Impero britannico. Valori e racconti espressi attraverso la presentazione di chiari modelli di riferimento. Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, il pensiero di Baden-Powell è in piena "fase Imperiale" (cit. Mario Sica) e i riferimenti alle gesta del giovane Kim presenti in Scouting per ragazzi rappresentano un esempio di trasposizione di tali valori attraverso il racconto. Nel febbraio 1907 Baden-Powell scrive che il metodo scout è "applicabile in città o in campagna, in madre patria e nelle colonie" ritenendo una sua diffusione limitata all'interno dell'Impero britannico.

Sulla resistenza africana il giudizio sulla sua importanza, come punto nodale della storia dell'Africa moderna, ha subito dei mutamenti da parte degli africanisti. All'epoca dei fatti una corrente significativa, tra questi ultimi, è rappresentata da quanti dovevano motivare l'intervento armato da parte delle potenze occidentali in molteplici aree del continente africano. Intervento armato per sottomettere i nativi al fine di uno sfruttamento delle risorse del territorio. Gli scontri tra nativi e colonizzatori bianchi hanno costituito l'argomento della prima letteratura coloniale sull'Africa; in seguito, per parecchio tempo, si è scritto o ricordato ben poco e a volte male su tale presenza coloniale e la loro importanza nella storia contemporanea dell'Africa è stata poco considerata; in tempi relativamente recenti, il tema della resistenza africana nei confronti dell'uomo bianco ha occupato un nuovo posto centrale nella storiografia africana attraverso una rivisitazione, per quanto le sue cause, il suo carattere, le sue conseguenze precise (per molti una pesante eredità!) rimangano oggetto di un vivace dibattito a volte espressione di posizioni diverse.

Come si è detto, all'epoca dei fatti Baden-Powell faceva parte dell'élite britannica ovvero quella stessa élite che giustificava il proprio intervento in Africa e in altre aree del mondo quale opera di civilizzazione di quei territori. Per porre in essere tale giustificazione, l'avventura coloniale è stata interamente documentata, per quanto oggi possiamo affermare in maniera travisata, attraverso i media del tempo rappresentati dai quotidiani e dai libri, ovvero da quegli strumenti riservati principalmente alla popolazione che poteva avere accesso all'informazione, all'istruzione e alla cultura. Soldati, esploratori, mercenari, giornalisti (anche italiani),



sognatori/romantici, avventurieri francesi, inglesi, tedeschi, portoghesi, spagnoli e belgi pubblicarono libri, articoli sulle guerre coloniali spesso dipingendole come una piacevole avventura e i colonizzatori presentati come degli eroi. Libri e articoli che fecero la loro comparsa alla fine del diciannovesimo secolo diventando in alcuni casi degli autentici bestseller. Le memorie di guerra nel Sudan di Winston Churchill (seguiranno poi le sue memorie sulla guerra Anglo-Boera) e il resoconto di Baden-Powell sulla campagna contro i Matabele contribuirono largamente non solo alla loro notorietà ma soprattutto, come si è accennato, nel voler giustificare la necessità di tali interventi militari finalizzati nel portare la civiltà in aree dominate dall'inciviltà. In tali scritti (non solo di Churchill e di Baden-Powell) a volte si riconosceva qualche pregio nei confronti dei nativi arrivando però nel concludere come questi dovessero essere gestiti dall'uomo bianco.

Chi ancora oggi, seppur a distanza di un secolo, legge alcune pubblicazioni (per noi scout in primis i racconti di Baden-Powell attraverso le pagine di Scautismo per ragazzi) non può nutrire dubbi sulla volontà di resistenza della maggior parte degli africani. Nella maggior parte dei casi la realtà sulla situazione africana fu distorta per motivi di espansione territoriale (ricordiamo lo slogan "un posto al sole"?), per prestigio nella politica internazionale e interessi economici. Stessi motivi propagandistici in qualche modo utilizzati per giustificare l'intervento britannico contro le repubbliche boere. L'intera storiografia dell'epoca, fino a buona parte degli anni Quaranta e Cinquanta del Novecento, attribuisce ai popoli africani una fuorviante patente di sanguinari popoli guerrieri seppur in parte vera ma parziale e strumentale. Solo dopo gli anni Sessanta del secolo scorso gli africanisti hanno iniziato a vedere le cose da una prospettiva diversa, ovvero parecchi anni dopo tali avvenimenti.

CORRELAZIONI TRA L'ESPERIENZA COLONIALE DI BADEN-POWELL E LO SCAUTISMO

Appare evidente come il vissuto, la formazione, il vissuto militare di Baden-Powell (sia a livello tecnico che motivazionale) abbiano rappresentato alcuni tra gli elementi ispiratori dello Scautismo. L'assenza di tali elementi non avrebbe permesso di poter iniziare ad elaborare e successivamente delineare il metodo scout. Ormai è ormai noto come grazie a tali esperienze il fondatore abbia maturato un vissuto operativo che lo mise in condizione di concepire un nuovo modo di motivare, formare, guidare sul campo le truppe al suo comando.

A riguardo sono interessanti alcune delle memorie stese dai militari protagonisti/testimoni di tali vicende. Grazie a tali memorie si evince come queste contengano degli accenni che gettano una luce interessante su come l'esperienza derivante dalla resistenza dei nativi africani e degli afrikaner (persone di razza bianca discendenti dei primi coloni boeri) abbia influito sulle idee e sul comportamento degli europei da un punto di vista militare. Per noi scout e altresì per i militari, infatti, è il caso di Baden-Powell. La

Sig. _____

250
20
20



EBBEN
OGGI,
OCCHI
RIFLE
PATRI
OCCHI
ALL'IN
ME BI
NOBIL
LETTO
PARAT

S. I

creazione da parte sua del corpo militare della polizia a cavallo Sud Africana e in seguito del movimento scout rappresentavano la risposta concreta alla mentalità rigida che caratterizzavano gli eserciti europei, il mondo scolastico e dell'infanzia (la pedagogia ancora non era ancora delineata per come la conosciamo oggi e la Montessori iniziava a concepire il proprio metodo) del tempo. Mario Sica in un suo interessante articolo pubblicato su Esperienze e Progetti parla dell'influenza di un esploratore americano di nome Frederick R. Burnham nei confronti di Baden-Powell da lui conosciuto in ambito militare. Un'influenza di tipo tecnico e operativo. Dal punto di vista tecnico, ovvero della vita all'aria aperta, vedremo non a caso come, all'inizio del Novecento, un manuale scritto per l'esercito da Baden-Powell avente per titolo Aids to Scouting (Suggerimenti per l'esplorazione) sarà adottato spontaneamente da alcune scuole britanniche. Da tenere presente come il mondo militare dell'epoca rappresentava un modello di riferimento per il sistema scolastico e per la società non solo in termini di valori ma altresì per gli strumenti da utilizzare per la formazione dei giovani specie in età scolastica. Ad esempio l'introduzione di alcuni elementi dell'addestramento militare erano considerati strumenti importanti per insegnare la ginnastica nelle scuole e altresì nel lavoro industriale. Questo modo di intendere la correlazione tra mondo militare e mondo del lavoro lo troveremo pregnante, almeno fino a buona parte degli anni Cinquanta del secolo scorso, all'interno delle fabbriche Fiat specie per quanto riguarda la catena di montaggio di fordiana impostazione. Baden-Powell si era reso conto come i soldati britannici addestrati in maniera irreggimentata, in un territorio sconosciuto, nell'affrontare un nemico agguerrito, motivato e preparato andavano incontro a un disastro militare come accadde, infatti, sia nelle guerre contro i nativi africani e altresì nelle prime fasi del conflitto Anglo-Boero. Baden-Powell riuscì a resistere a Mafeking proprio perché alle proprie indubbie capacità di conoscenza del territorio abbinava la conoscenza dell'animo umano (quindi capacità relazionali, capacità di "osservazione/deduzione" elemento base di quella che oggi può essere definita "l'intelligenza emotiva"), le esigenze dei propri uomini, la sfera motivazionale di questi ultimi, le capacità gestionali compresa la gestione delle situazioni critiche. Tutte conoscenze e capacità rappresentative di talenti e sviluppate, affinate dal fondatore in quegli anni. Ancora oggi è indubbio che Baden-Powell sapesse creare spirito di gruppo e coesione non solo con i militari al proprio comando ma altresì con quei nativi che combatterono accanto ai britannici. Tutti elementi che troveremo ad esempio nelle truppe indigene che combatteranno con l'esercito tedesco in Tanganica durante la Prima guerra mondiale, oppure con gli ascari facenti parte dell'esercito italiano durante la Seconda guerra mondiale.

Baden-Powell farà tesoro di tali esperienze acquisite nell'esercito per incanalarle nello Scouting. Rispetto alle logiche educative del tempo appare evidente sin dall'inizio come il movimento scout fosse assai più flessibile, teso a legare la gioventù agli ideali (possiamo parlare di sfera motivazionale?) dell'Impero, in modo da sviluppare lo spirito d'iniziativa

per raggiungere gli obiettivi prefissati. Quello stesso spirito d'iniziativa che andava incoraggiato, non represso e che troveremo altresì nelle linee guida del Metodo Montessori. Per completezza, altro elemento interessante di tipo "operativo-militare" dobbiamo prendere atto di quello che è stato un tributo (ironia della sorte?) pagato al nemico sconfitto sia africano, sia boero. Appare evidente come le tecniche dello scouting adottate dagli scout siano state mutate dall'esperienza dei nativi africani e dei boeri un tempo avversari dell'Impero britannico. Per tecniche dello scouting si intendono a solo scopo esemplificativo: la capacità di andare in esplorazione senza essere; l'utilizzo di carta topografica e bussola unitamente alle tecniche di orientamento; il saper costruire ponti e costruzioni da campo con nodi, legature attraverso l'ausilio di materiali offerti dal territorio; saper accendere un fuoco senza essere visti; saper costruire un riparo di fortuna; saper procurare il cibo; ecc. La stessa terminologia di esploratore, oggi come ieri, è utilizzata nell'esercito per definire quelle unità che operano oltre le linee nemiche. Alcune parole oggi presenti nel mondo militare di derivazione anglosassone come commandos provengono dai boeri e vedremo come i britannici la fecero propria sia nella terminologia che altresì quale elemento precursore nella creazione dei corpi speciali. Il termine trekking, oggi strausato (ma credo non nel movimento scout) è di origine boera poiché esprimeva il lungo viaggio che fecero i coloni olandesi per trasferirsi dall'Olanda al Capo di Buona Speranza e in seguito all'interno del Sud Africa.



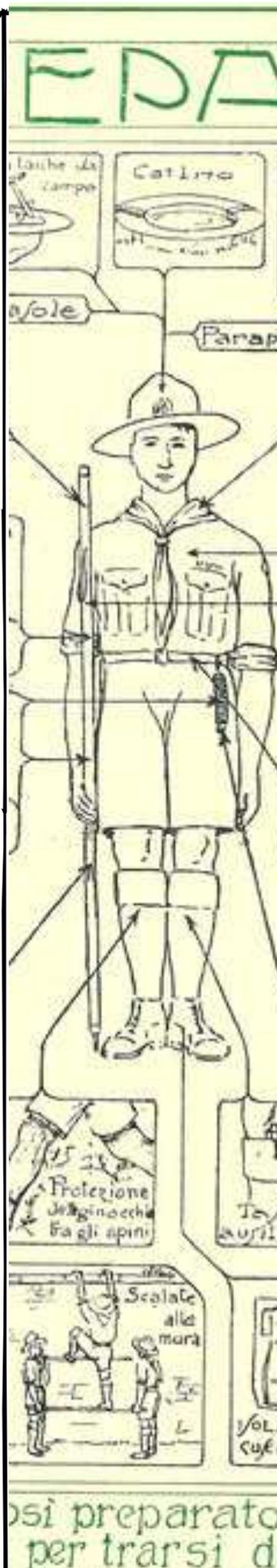
fort. Sulle alture di Madagasc. in u
nove file di tende, circa mille giova
i mantovano giovani esploratori e dal

Va detto per completezza come durante il periodo, relativamente pacifico, che separa la guerra franco-prussiana del 1870 sino alla prima guerra mondiale nel 1914-1918, i comandanti militari europei (in particolare inglesi, francesi, portoghesi, spagnoli, tedeschi e belgi) costruirono la propria reputazione in Africa, in alcuni casi guadagnando personali posizioni di prestigio (con avanzamenti di carriera e/o creando le basi per una successiva carriera politica) oppure con lauti compensi economici e/o con possedimenti territoriali. In questa visione d'insieme anche Baden-Powell costruì la propria reputazione e notorietà.

CONCLUSIONI

In buona sostanza è evidente come siano non casuali e trascurabili le correlazioni tra il vissuto coloniale di Baden-Powell (nell'ambito di quella che può essere definire la sua esperienza militare) e lo scautismo. Si tratta di correlazioni importanti e non secondarie.

Come già esposto Baden-Powell, era figlio del suo tempo, proveniente da quell'élite britannica e occidentale che si identificava nella necessità del colonialismo. Un'élite che basava le proprie fondamenta con il ricambio della classe dirigente attraverso la formazione dei giovani e con la manipolazione delle masse da influenzare anche attraverso i media. Quei media rappresentativi di strumenti comunicazione da parte dei governi nazionali attraverso una informazione travisata.



Appare non casuale a livello temporale ribadire come, almeno fino allo scoppio della Prima guerra mondiale (quindi comprendente buona parte del periodo riguardante l'esperienza coloniale), Baden-Powell fosse in piena "fase imperiale" (cit. Mario Sica). Una visione imperiale come si è detto con tonalità nazionalistiche che dal punto di vista del fondatore verranno meno con la fine della Prima guerra mondiale. Tale aspetto del cambio direzione di marcia che vede il passaggio da un movimento nazionale finalizzato esclusivamente per ragazzi inglesi e dell'impero a un movimento internazionale meriterebbe un approfondimento a parte. Un intervento a parte già affrontato in altre sedi grazie al contributo di storici come Mario Sica e Attilio Grieco.

Ritengo pertanto come oggi sia troppo facile muovere delle obiezioni sull'operato di Baden-Powell ma per giudicare è importante contestualizzare. Dobbiamo sempre chiedersi cosa avremmo fatto noi al suo posto e simultaneamente: cosa era giusto fare nella sua epoca? Domande abissali, che richiedono studio, conoscenza, riflessione, visione di insieme e soprattutto onestà.

Concludo questo mio intervento con un breve cenno riguardante la presenza di realtà scout occidentali nelle colonie all'inizio del Novecento e operanti presso le comunità occidentali. Per quanto riguarda l'Italia, almeno fino al 1928, si trattava di realtà prevalentemente riconducibili al CNGEI. Per quanti desiderano approfondire tale argomento suggerisco la lettura del libro "Lo Scouting italiano all'estero. 1914-1974" ben scritto da Andrea Padoin.

Salvatore Zappardino

Il termine "commando" è una parola di antica derivazione portoghese significa "orientare", "dare ordini", "imporre una direttiva". La parola fu adottata dai Boeri nel corso di spedizioni contro gli indigeni. In senso più particolare, la definizione "commando" indicò in seguito l'unità amministrativa e tattica delle forze delle Repubbliche Boere secondo le leggi di tali stati. Tali leggi resero obbligatorio il servizio militare per tutti gli uomini fra i 16 e i 60 anni di età. Ciascuno di costoro doveva presentarsi munito di fucile, munizioni e cavallo. Con il "commando" coincideva il distretto elettorale. Quando nel corso della guerra anglo-boera le truppe britanniche del generale Kitchener ebbero ragione dai coloni olandesi/germanici, gruppi di combattenti boeri, rifugiati nelle zone più impervie del paese, continuarono a battersi dando luogo a una guerriglia fatta di azioni di disturbo ovvero di colpi di mano, azioni improvvise e sabotaggio. Furono i "commando boeri" che durante la Prima guerra mondiale e in seguito nella Seconda guerra mondiale ispirarono i corpi speciali ancora oggi presenti in tutti gli eserciti.

pillole di storia....



ANNO 1912, INZIO DEL CNGEI

...” nell’ottobre 1912 lessi un avviso sul Messaggero, nel quale la Società Lazio invitava i giovani ad iscriversi ai Boy Scout. Ne parlai all’amico **Giuseppe Cappadonia** ed insieme andammo ad iscriverci, in via Due Macelli, 66.

La prima riunione (attraverso comunicato stampa) avvenne in piazza della Libertà, in prossimità della Tramvia Roma - Nord e ci recammo al campo della Farnesina.

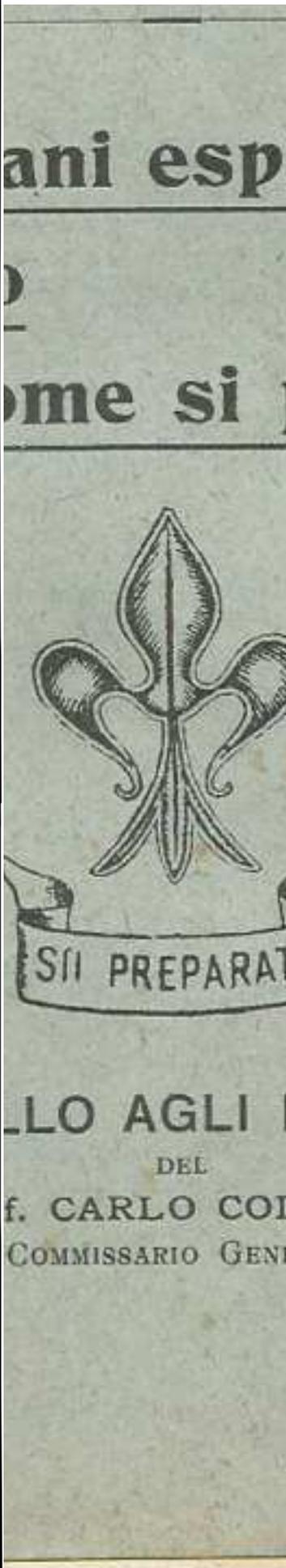
Nelle domeniche successive il luogo di riunione fu quasi sempre la Farnesina e tre o quattro volte ci riunimmo, durante la settimana, presso la sede sportiva della Lazio.

Conoscemmo così i due Borrè, i due Rosati, i due Jacobacci, Giammarino, Belvedere, Ragnoli, Tuzzi, Guglielmetti e tanti altri; eravamo più di duecento e ci istruiva il ten. De Bernardis ed altri allievi della Scuola di Educazione Fisica Militare. Alla terza o quarta domenica fu fatto un piccolo esame e furono selezionati otto ragazzi che ebbero l’incarico di capi gruppo (pattuglia - n.d.r.) e furono subito autorizzati ad indossare la divisa.

La domenica successiva i ragazzi stessi si scelsero il loro capo e, formati i gruppi, furono autorizzati a vestire l’uniforme, fornita dal Palazzo della Moda. Scelsero inoltre le bandierine di gruppo: Lupo, Volpe, Cervo, ecc.

Io coerentemente al mio nome scelsi per il gruppo “Gallo”. Nel frattempo l’organizzazione procedeva, vennero tanti altri e aumentarono le unità”...

Dal diario di caccia di UGO BRENNIA (Gallo delle Madonie)



FONDAZIONE DEL CNGEI: 1912 O 1913?

In che anno è stato fondato il CNGEI? Domanda che negli ultimi anni mi è stata rivolta più spesso da molti fratelli scout sia del CNGEI, sia di associazioni consorelle. Difatti, sulla rete internet, in particolare su diversi siti scout e non solo, è possibile leggere che il CNGEI è stato costituito nel 1912 o nel 1913. Con questo articolo si darà risposta a tale interrogativo.

Il CNGEI è stato istituito da Carlo Giovanni Colombo, un medico chirurgo. La sua preparazione scientifica lo portava a sentire vivamente i problemi di un'esistenza giovanile fisicamente e moralmente sana e liberamente formata alla vita all'aperto. Avendo seguito il primo sviluppo dello Scoutismo in Italia nel 1910, Colombo decise quindi di approfondire la conoscenza sul metodo dei boy scouts, effettuando un viaggio di studio in Inghilterra, dove ebbe la possibilità di incontrare il loro fondatore, il generale Robert Baden-Powell.

Al suo ritorno in patria, Colombo maturò il convincimento di creare anche in Italia, sull'esempio del modello inglese, una solida organizzazione aperta ai giovani di qualsiasi confessione religiosa e ceto sociale, slegata da qualsiasi istituzione ecclesiastica e politica, in cui tutti i giovani italiani si potessero identificare e che potesse offrire loro i vantaggi che Baden-Powell aveva offerto a quelli inglesi. Ma volle agire con ponderazione, adeguando il movimento a esigenze allora largamente sentite: il militarismo, soprattutto in alcune forme esteriori, e l'amor di patria.

Nel gennaio del 1912, Colombo terminò di scrivere lo statuto del suo movimento, diviso in due sezioni, maschile e femminile, che chiamò rispettivamente «Corpo dei giovani esploratori» e «Unione delle giovinette esploratrici», con lo scopo d'essere strumento educativo per tutti i ragazzi e le ragazze italiane. Carlo Colombo, infatti, propose una struttura unita ai vertici e nei programmi, ma separata nella guida e nella pratica delle attività. La proposta educativa era uguale e soprattutto unico era lo scopo «formare cittadini e cittadine al servizio della nazione». In Italia si programmò fin dall'inizio una «unione parallela» di esploratori ed esploratrici.

Un documento, che si conserva nell'archivio del CNGEI, testimonia l'esistenza del consiglio direttivo nazionale nell'anno 1912, cioè ancor prima della reale formazione del primo gruppo di giovani esploratori, in cui risulta presidente generale il duca degli Abruzzi e figurano una serie di membri di diritto ed eletti, una commissione centrale con un ufficio di presidenza e l'elenco di altri componenti. Beatrice Pisa ipotizza che le capacità organizzative di Colombo avrebbero potuto permettere tale grado di strutturazione.





Con un gruppo di giovani della Società Sportiva “Podistica Lazio”, reclutati tramite annunci sul quotidiano della Capitale «Il Messaggero», Colombo compì un esperimento, avviato (o, secondo altri, conclusosi) nell'ottobre 1912, ai prati della Farnesina a Roma: fu un grande successo e da quell'iniziativa ebbe origine, all'interno della società sportiva, la quarta sezione, dedicata «all'istruzione premilitare, al tiro a segno e agli allievi esploratori», della quale fu eletto (durante l'assemblea della società sportiva, come riportato dal quotidiano «Il Messaggero» il 7 febbraio 1913) presidente il generale Gaetano Zoppi e fra i vice-presidenti lo stesso Colombo. Quando si sentì pronto, Colombo si staccò dalla società sportiva dando vita al «Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori d'Italia» (in sigla, inizialmente: GEDI, cui fu poi aggiunta la dicitura «Boy Scouts»), ufficialmente fondato nella Capitale il 30 giugno 1913. Presidente generale fu eletto l'ammiraglio Giovanni Bettolo. Colombo assunse la carica di commissario generale e capo esploratore.

Dunque, dalle informazioni riportate si può affermare che il CNGEI è stato fondato nel 1912? Sì! Difatti Carlo Colombo, in un articolo pubblicato nel Bollettino Ufficiale del CNGEI nel 1916, afferma che l'associazione è stata fondata nell'ottobre del 1912. Da dove nasce questo malinteso sulla data di fondazione? Dai festeggiamenti del centenario! Poiché, le celebrazioni iniziarono nell'ottobre del 2012 per concludersi nel 2013. Sul sito nazionale, e non solo, si riportò la data 1912-1913 adducendo come pretesto la data “ufficiale” di registrazione dell'associazione.

Giuseppe dell'Oglio

(Sparviero fedele)



¹ Cfr. Antonio Viezzoli, Dieci lustri di vita G.E.I., ristampato e aggiornato al 1976 a cura del Centro Studi Scout del CNGEI «Eletta e Franco Olivo», suppl. a «Scoutismo», 18 (1977), 4-6, p. 19; Cronaca rievocativa a ricordo ed onore del Prof. Carlo Colombo fondatore del C.N.G.E.I. nel cinquantenario della sua morte 1918-1968, a cura di Antonio Viezzoli, suppl. a «Il Sentiero», 10 (1968), 3, pp. 5-8; Mauro Furia, La vita e le opere del prof. Carlo Colombo fondatore del C.N.G.E.I., «Adulti nello Scouting», 38 (1998), 6, pp. 3-11.

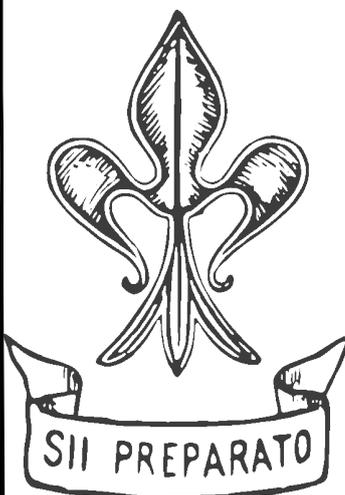
² Cfr. Mauro Furia, La vita e le opere cit., p. 13.

³ Cfr. Beatrice Pisa, Crescere per la patria. I giovani esploratori e le giovani esploratrici di Carlo Colombo (1912-1927), Milano, Edizioni Unicopli, 2000, pp. 30-31.

⁴ Cfr. Antonio Viezzoli, Dieci lustri cit., p. 33; Mauro Furia, La vita e le opere cit., p. 18.

⁵ Cfr. Cronaca rievocativa cit., pp. 13-14; Beatrice Pisa, Crescere per la patria cit., pp. 29-30; Fabrizio Marinelli, I Giovani Esploratori Italiani. Breve storia del C.N.G.E.I. 1912-1976, Roma, Edizioni Scouting, 1983, pp. 9-10; Mario Sica, Storia dello scouting in Italia, Roma, Edizioni scout fiordaliso, 2006, pp. 51-52; Mauro Furia, La vita e le opere cit., p. 13; Premessa a Statuto del CNGEI, Roma, 2006, p. 1.

⁶ Cfr. Carlo Colombo, La nostra organizzazione. Uno sguardo al passato, «Bollettino Ufficiale del Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani e dell'Unione Nazionale delle Gioviette Esploratrici», 1 (1916), 8-9-10, p. 57.





la difesa civile

Una cartolina ci racconta le esperienze di Difesa Civile a cui parteciparono i Giovani Esploratori durante il primo conflitto mondiale. Nell'estate del 1916 molti di loro furono volontariamente inquadrati nelle "Colonne Mobilitate" aderendo così al programma dei Servizi Ausiliari di Guerra.

Oggi tutto questo può stupire il lettore, ma l'attenzione dello studioso che desidera conservare la memoria storica, per forza deve andare a ritroso, arrivando fino ai giorni dell'assedio di Mafeking, in cui B.P. usò piccoli gruppi di ragazzi organizzati per svolgere compiti vari durante l'assedio della città.

Proprio lo spirito originale di Mafeking mosse le azioni di tanti giovani in quel difficile periodo, gli Esploratori Nazionali avevano accesso al Tiro a Segno per esercitazioni varie, ma di fatto nessun ragazzo nel corso dei Servizi Ausiliari, fu impiegato in azioni che richiedessero l'uso delle armi.

In una cartolina scritta nel 1916 dal campo di Grottaglie, leggiamo quanto segue:

..." Carissima Mamma,

è passata da poco la mezzanotte, colgo l'occasione di qualche minuto di calma per scriverti tre righe. Sono completamente solo, non immagini dove, non ci sono che campi e pianure, pianure e campi:

E' mezzanotte, il momento non certamente migliore per essere allegro, specialmente ad un carattere come il mio; sono qui in una solitudine da romanzo, che fa pensare.....specialmente a casa.

Passeggiando accanto alle uniche compagne che io abbia, le rotaie della ferrovia, mi assale un'infinità di pensieri; penso a casa e a tutti voi, ma so che verrà il giorno e col giorno l'allegria.

So sempre benissimo, aspetto a braccia aperte il pacco.

Ti scriverò fra qualche ora, appena sarà finito il mio turno, una lunga lettera..."

30.08.1916 ore 24



...

PUBBLICAZIONE PERIODICA, A
DIFFUSIONE INTERNA NELLE
ASSOCIAZIONI SCOUT ITALIANE.

In redazione: Agostino Volta,
Giuseppe dell'Oglio e Salvatore
Zappardino



1. Cari Lettori...
2. Editoriale
6. Centro Studi OLIVO
7. Riceviamo
9. Bp e Colonialismo
15. Pillole di Storia
16. Nascita CNGEI
18. la difesa civile

A QUESTO NUMERO HANNO
COLLABORATO:

MARCELLO RAMPOLLA
(COMMISSARIO CNGEI SEZIONE
DI APRILIA)

ERMANN0 ZAPPACOSTA
(DIRETTORE DEL CENTRO STUDI
SCOUT "ELETTA E FRANCO
OLIVO" DEL CNGEI).

Interventi e contributi possono
essere indirizzati ad:
alereflammam.scout@gmail.com

La collaborazione è gratuita.
Manoscritti, disegni e fotografie, anche
se pubblicati, non vengono restituiti.
Ogni Autore scrive sotto la sua
personale responsabilità. È permessa
la riproduzione purché venga citata la
fonte a tutela della proprietà
intellettuale.

I dati personali sono trattati ai sensi
del D.Lgs 196/2003 e del GDPR
679/2016. Questo numero è stato
chiuso in redazione il 20 settembre
2020.